

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
070519SCI_MDC3.pdf	19/05/2007	ENC	MD Contri	Pubblicazione	Complesso di Edipo Freud, Sigmund Kant, Immanuel Lacan, Jacques Rank, Otto Tramonto del complesso edipico Vizi

CORSO DI *STUDIUM ENCICLOPEDIA* 2006-2007
IDEA DI UNA UNIVERSITÀ
IL TRIBUNALE FREUD

16 GIUGNO 2007

8° LEZIONE

IL TRAMONTO DELL'EDIPO E LA SPASSIONATEZZA DEGLI INSIEMI

Presso il Centro Culturale di Milano
Via Zebedia 2
h. 9.30-13.

Interverranno

Alberto Colombo e Giacomo B. Contri

Kantismi e amletismi: il tramonto dell'Edipo e la spassionatezza degli insiemi

M. DELIA CONTRI

TESTO INTRODUTTIVO

Questo *Testo* è introduttivo a un dibattito che prevede due sedute, accomunate da un unico tema: il destino del “complesso” dell’ “organizzazione” della “formazione” edipica, per usare termini freudiani, della “legalità” edipica, per usare il termine introdotto come pienamente adeguato alle formulazioni freudiane da Giacomo B. Contri ne *Il pensiero di natura*.

La prima seduta, del 19 maggio, partirà dal commento a un testo del 1963 di Jacques Lacan, *Kant con Sade* [1]. La seconda, del 16 giugno, partirà dal commento a l'*Amleto* scritto da Shakespeare probabilmente all’inizio del XVII secolo.

A buon diritto Lacan, nel corso della sua elaborazione, ha sempre detto che il suo altro non era che un commento a Freud. Nel suo testo *Kant con Sade* Lacan risponde, in ultima analisi, a una domanda: ma cosa sta dicendo Freud quando dice ciò che dice del tramonto dell’Edipo, preso dal lato della sua distruzione? È un lavoro che ciascuno dovrebbe fare accostando un “autore”, prima di precipitarsi a farsene un’ autorità.

Nell’*Amleto* di Shakespeare troviamo invece esplorate le conseguenze del tramonto dell’Edipo, preso dal lato della sua rimozione: inconcludenza del pensiero e paralisi del movimento, dell’azione, in altri termini: angoscia e inibizione.

Ricordiamo quel che Freud dice della nevrosi come “*negativa della perversione*” [2]: nella nevrosi si vorrebbe – in una difesa inconcludente dalla perversione – liberarsi dal pensiero della soddisfazione, distruggerlo, “farlo fuori”, ma nello stesso tempo la meta della soddisfazione insiste come “*konstante Kraft*” [3], forza costante, nel suo urgere altrettanto inconcludente.

«Oso dire – scrive Freud nel 1938, in uno dei suoi ultimi saggi, – che, se pure la psicoanalisi non potesse vantare nessun altro risultato oltre alla scoperta del complesso edipico rimosso, questa scoperta sola le darebbe comunque il diritto di essere annoverata tra le preziose nuove acquisizioni dell’umanità» [4].

Annotiamo anzitutto come in questo testo freudiano, del 1938, risulti ormai decisa una questione che restava ancora aperta nel 1924 ne *Il tramonto del complesso edipico*: come andava inteso questo tramonto, termine che peraltro Ferenczi sconsigliava di usare perché si sarebbe offeso Otto Rank, sostenitore della teoria secondo cui decisivo sarebbe invece il momento della nascita?

Andava inteso come rimozione? Ma, se «l'Io non ha ottenuto niente di più che una rimozione del complesso, allora questo continuerà a persistere inconscio nell'Es ed esplicherà in seguito la sua azione patogena».

O «esso equivale, se portato a termine nel modo ideale, a una completa distruzione ed eliminazione del complesso» [5]?

Nel 1938 Freud ha concluso in primo luogo sulla centralità dell'Edipo nella costruzione della legalità del pensiero individuale, non più quindi solo «come fenomeno centrale del periodo sessuale della piccola infanzia» [6]. In secondo luogo, la patogenesi consegue alla sua rimozione. Non di una sua distruzione ed eliminazione si deve, dunque, parlare, ma di rimozione.

Non c'era bisogno di specificare che il complesso edipico può anche essere sconfessato o precluso oltre che rimosso: sconfessione e preclusione, ossia perversione e psicosi, sono certo programmi di distruzione dell'Edipo, ma di fatto continuano a trovarvi il proprio alimento, il proprio fondamento: ciò che le regge altro non è che un'ostilità inconcludente che si figura soltanto di *trans-gredi*, di trasgredire, di andare oltre quella che è la sola legalità logicamente possibile, ma in crisi e ancora da risolvere con una critica della ragion pura e della ragion pratica che dia fondamento alla critica del giudizio.

Pensiamo a quanta parte del movimento psicoanalitico si sia invece attardata sulla teoria di Rank, sulla teoria cioè delle conseguenze patologiche della “separazione” da una vita uterina che farebbe fare l'esperienza di una soddisfacente relazione, narcisistico-catatonica, senza legge del rapporto.

Freud ci lascia sul punto di un *de jure condendo*: «il complesso edipico tramonta in forza della minaccia di evirazione», temuta dal bambino «come una possibilità futura», considerata dalla bambina «come un fatto compiuto» [7]. Anche qui, se non ci accontentiamo di buttar via tutto ciò come vecchie storie *d'antan*, di una volta, dobbiamo capire bene che cosa Freud sta dicendo.

Sembra a Freud che sia questo un nodo che l'analisi stessa non riesce a sciogliere: «Se, facendo appello all'esperienza dell'analista, si prova a domandargli quali formazioni psichiche dei suoi pazienti si siano dimostrate meno accessibili al suo influsso, la risposta sarà: nella donna il desiderio del pene, nell'uomo l'impostazione femminile nei riguardi del proprio sesso, che pure ha per presupposto la perdita del pene» [8].

La rimozione del resto che cosa fa se non proteggere una questione in uno stato di irresoluzione che preme verso la soluzione?

La via imboccata dal movimento psicoanalitico è stata piuttosto quella di un “non c'è soluzione” che Lacan formula esplicitamente col suo «il n'y a pas de rapport sexuel», ma che altri mascherano nell'idealizzazione di una forma di relazione come quella sperimentata nella vita uterina, soddisfacente perché senza legge.

Solo fino a un certo punto, chiarisce tuttavia Freud, le due forme dell'obiezione alla soluzione sono perfettamente sovrapponibili a uomini da una parte e a donne dall'altra: «tutti gli esseri umani in conseguenza della loro disposizione bisessuale, nonché della trasmissione ereditaria incrociata, uniscono in sé caratteri virili e femminili, cosicché la virilità e la femminilità pure rimangono costruzioni teoriche dal contenuto indeterminato» [9], «ciascun individuo non si limita alle modalità reattive di un solo sesso, ma anzi lascia un certo spazio alle reazioni del sesso opposto» [10].

Quel che Freud ci indica come obiezione di principio al pensiero stesso della soddisfazione, nel suo ancoraggio al “dato biologico della duplicità dei sessi”, a “questo grande antagonismo” [11] sono due “vizi”, è una teoria del bene.

Quel che Freud ci indica è che l'idea della «possibilità di soddisfacimento del complesso edipico» [12], dell'eccitazione proveniente dalla vista di un rapporto costituito nella dissimmetria della differenza sessuale, si incaglia nel vizio dell'avarizia da una parte e dell'invidia dall'altra nella concezione del bene.

E c'è un vizio di superbia [13] che presiede a invidia e avarizia, che fa percepire come sottomissione umiliante il ricevere dall'altro non solo il bene di cui non si dispone, ma anche il bene di cui si dispone. L'avarico teme infatti che, mettendo il suo bene al servizio della soddisfazione di altri, ne verrà derubato. Se ne priverà lui stesso. Non c'è sommo bene, nel senso di bene definibile in se stesso, bene è definito nel

rapporto, dall'essere fonte di beneficio per un altro. La soddisfazione non può dunque venire in ogni caso che dal *modus recipiendi*.

L'avarizia del ricco, come il pauperismo invidioso del povero sono obiezioni di principio alla soddisfazione. La «differenza morfologica non può non riflettersi in disparità dello sviluppo psichico. Parafrasando un detto di Napoleone, possiamo dire che “l'anatomia è il destino”» [14]. Ma non è detto che quanto al pensiero dell'arricchimento il destino del povero sia migliore di quello del ricco. Non è detto che il destino della donna sia di per sé più favorevole di quello dell'uomo che sì, distogliendosi dal complesso edipico, ha salvato un bene in quanto definibile come suo, sì «ha salvato il genitale, stornando il pericolo di una sua perdita», ma anche «lo ha però paralizzato, sospendendone la funzione» [15]. In fondo Freud completa il discorso evangelico secondo cui un ricco non entrerà mai nel regno dei cieli: non ci entrerà neppure il povero invidioso.

La spassionatezza nei rapporti sarà l'esito di invidia e avarizia, e della “distruzione” dell'Edipo che ne consegue: con l'altro non ci sarà più rapporto, l'altro non sarà più pensato come fonte di eccitazione e di beneficio, ma solo come fonte di comandi. «L'autorità paterna o parentale, introiettata nell'Io, vi costituisce il nucleo del Super-io (...) contro il ritorno di investimenti oggettuali libidici» [16].

Per la teoria avara e invidiosa che ha portato alla distruzione dell'Edipo l'altro diventerà fonte di una massima che grazie a Sade, ci dice Lacan, siamo in grado di apprezzare nel suo significato. Un soggetto che abbia rinunciato al principio stesso della propria soddisfazione non può che figurarsi, che pensare: «Ho il diritto di godere del tuo corpo, può dirmi chiunque, e questo diritto lo eserciterò, senza che nessun limite possa arrestarmi nel capriccio delle esazioni ch'io posso avere il gusto di appagare» [17]. Ma non si tratterà tanto di ciò che individui in carne e ossa gli possono dire, quanto di una legge morale teorizzata come tale che essa piombi con immediatezza, senza la mediazione del suo giudizio e di una sua elaborazione della legge, sul suo corpo per ghermirlo senza scampo nei suoi moti e nel suo pensiero.

Kant – e Sade è lì a svelarcene la verità –, scrive Lacan, è in fondo un militante della distruzione dell'Edipo, egli «libera il campo della legge morale (...) di ogni riguardo per un bene, per una passione o una compassione» [18].

NOTE

- [1] J. Lacan, *Kant con Sade*, 1963, in *Scritti*, 1966, Einaudi, Torino 1974. A cura di Giacomo Contri, vol. 2. ↗
- [2] S. Freud, *Tre saggi sulla teoria sessuale*, 1905, in *OSF*, Bollati-Boringhieri, vol. IV, pag. 477. ↗
- [3] S. Freud, *Pulsioni e loro destini*, 1915, in *OSF*, Bollati-Boringhieri, vol. VIII. ↗
- [4] S. Freud, *Compendio di psicoanalisi*, 1938, in *OSF*, Bollati-Boringhieri, vol. XI, pag. 619. ↗
- [5] S. Freud, *Il tramonto del complesso edipico*, 1924, in *OSF*, Bollati-Boringhieri, vol. XI, pag. 31. ↗
- [6] *Ivi*, pag. 27. ↗
- [7] *Ivi*, pagg. 31-32. ↗
- [8] S. Freud, *Compendio di psicoanalisi*, cit., pag. 621. ↗
- [9] S. Freud, *Alcune conseguenze psichiche della differenza anatomica tra i sessi*, 1925, in *OSF*, Bollati-Boringhieri, vol. X, pag. 216. ↗
- [10] S. Freud, *Compendio di psicoanalisi*, op.cit, pag. 615. ↗
- [11] *Ivi*, pag. 615. ↗
- [12] S. Freud, *Il tramonto del complesso edipico*, op.cit., pag. 30. ↗
- [13] Nel *Corso* dell'anno 2005-2006, *Dai vizi capitali ai vizi psicopatologici*, riconoscevamo nella medioevale definizione del vizio della superbia, madre di tutti i vizi, una prima individuazione del narcisismo. ↗
- [14] S. Freud, *Il tramonto del complesso edipico*, op.cit., pag. 32. ↗
- [15] *Ivi*, pag. 31. ↗
- [16] *Ivi*, pag. 31. ↗
- [17] J. Lacan, *Kant con Sade*, cit., pag. 768. ↗
- [18] J. Lacan, *Kant con Sade*, cit., pag. 768. ↗

[18] *Ivi*, pag. 769. ↗

© Studium Cartello – 2007

Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright